

Il fardello dell'uomo israeliano, di Barbara Spinelli 11.01.09

Non molto tempo prima dell'offensiva contro Gaza, il premier israeliano Ehud Olmert pose a se stesso e al proprio popolo una domanda gelida, senza precedenti. Una domanda non concernente i valori e la morale, ma la pura utilità.

Era il 29 settembre, e in un'intervista a Yedioth Ahronoth denunciò quarant'anni di cecità: quella d'Israele e la propria. Disse che era arrivato il momento, non rinviabile, in cui lo Stato doveva mutare natura e scegliere come vivere e sopravvivere: se guerreggiando in permanenza, o cercando la pace coi vicini.

Non negò le colpe di Hamas e di molti Stati arabi, ma invitò i connazionali a concentrarsi sul «proprio fardello di colpa». Il fardello consisteva negli automatismi del pensiero militarizzato: «Gli sforzi di un primo ministro devono puntare alla pace o costantemente aspirare a rendere il paese più forte, più forte, più forte, con l'obiettivo di vincere una guerra?».

Aggiunse che personalmente non ne poteva più di leggere i rapporti dei propri generali: **«Possibile che non abbiano imparato assolutamente nulla? Per loro esistono solo i carri armati e la terra, il controllo dei territori e i territori controllati, la conquista di questa e quella collina. Tutte cose senza valore»**. L'unico valore da ritrovare era la **pace**, perseguibile a un'unica condizione: **liquidando le colonie, restituendo «quasi tutti se non tutti i territori», dando ai palestinesi «l'equivalente di quel che Israele terrà per sé»**. Alla Siria andava reso il Golan, ai palestinesi parte di Gerusalemme. Così parlò il primo ministro d'Israele, non un preconcetto nemico dello Stato ebraico e del suo popolo.

Da queste parole sembra passato un tempo enorme e oggi non sono che fumo e fame di vento, come nel Qohèlet. Allora l'opportunità era imperativa, vicina. Nemmeno tre mesi dopo, **la guerra è decretata «senza alternative»**. Allora Olmert pareva ascoltare gli intellettuali contrari alle soluzioni belliche: da Tom Segev a Gideon Levy a Abraham Yehoshua che tra i primi, su La Stampa, ha invocato negli ultimi giorni la tregua. Tre mesi dopo il pensiero militarizzato si riaccende e il dissenso si dirada. Non restano che Segev, Gideon Levy, Yossi Sarid. Perfino Yehoshua considera vana una reazione proporzionata ai missili di Hamas «perché la capacità di sopportazione e resistenza dei palestinesi è infinitamente superiore a quella degli israeliani». La domanda gelida di Olmert, a settembre, era la seguente e resta valida: **«Che faremo, dopo aver vinto una guerra? Pagheremo prezzi pesanti e dopo averli pagati dovremo dire all'avversario: cominciamo un negoziato»**.

Secondo Olmert, Israele era a un bivio: **«Per quarant'anni abbiamo rifiutato di guardare la realtà con occhi aperti (...). Abbiamo perso il senso delle proporzioni»**.

Non poche cose s'intuiscono, anche se ai giornalisti è vietato il teatro di guerra. Quel paesaggio che da giorni vediamo sugli schermi, alle spalle dei reporter, è **praticamente tutta Gaza: non più di 40 chilometri di lunghezza, 9,7 chilometri di profondità. Con 360 chilometri quadrati, Gaza è più piccola di Roma e abitata da 1,5 milioni di palestinesi**.

Inevitabile che in un lembo sì minuscolo i civili abbattuti siano tanti (metà degli uccisi, secondo alcuni). Inevitabile chiedersi se i governanti israeliani non persistano nella cecità, quando negano che la loro guerra sia contro i civili e un disastro umanitario. Israele ha serie ragioni da accampare: i missili di Hamas sulle città del Sud, da anni e

indicibile, anche se i morti non sono molti. Ma ci sono cose non dette, in chi giustamente s'indigna: cose che questi ultimi nascondono a se stessi, dure da ammettere, non vere. **Non è vero, innanzitutto, che lo Stato israeliano reagisca senza voler penalizzare i civili.**

Bersagliando i luoghi da cui partono i missili di Hamas, esso sa che subito Hamas e i missili si sposteranno altrove, e che in quei luoghi non resteranno che i civili: vecchi, donne, bambini. Lo dicono essi stessi, ai giornalisti: «Quando parte un missile vicino alle nostre case, scuole, moschee, sappiamo che non Hamas sarà colpito, ma noi». La domanda è tremenda: come spiegare agli abitanti di Gaza la differenza con rappresaglie che, come a Marzabotto, sacrificarono centinaia di civili al posto di introvabili partigiani? **Secondo: non è vero che non esistessero alternative all'attacco aereo e terrestre.** Se la tregua con Hamas non ha funzionato, è perché mai iniziò veramente. Perché i coloni avevano evacuato la Striscia ma Israele manteneva il controllo dei cieli, del mare, dei confini. Il cessate il fuoco negoziato a giugno prevedeva la fine del lancio di missili palestinesi ma anche la rimozione del blocco di Gaza, imputabile a Israele. I missili sono diminuiti, anche se non scomparsi: ne cadevano a centinaia tra maggio e giugno, ne sono caduti meno di 20 nei quattro mesi successivi. Nulla invece è accaduto per il blocco.

Questo è il «fardello di colpe» israeliane, non piccolo, e ancora una volta la geografia aiuta a capire. Dice il governo d'Israele che dal 2005 Gaza appartiene ai palestinesi, ma che non è servito a nulla. È falso anche questo, perché Gaza essendo priva di autonomia non è messa alla prova. Non le manca solo il controllo dell'aria, del mare. Ci sono sei punti di passaggio che dovrebbero consentire il transito di cibo, acqua, elettricità, uomini (lungo la frontiera con Israele il valico Erez a Nord, i valichi Nahal Oz, Karni, Kissufim, Sufa a Est; ai confini con l'Egitto il valico Rafah) e tutti sono chiusi. Per una briciola come Gaza è impossibile vivere senza rapporti coll'esterno, ed essi sono bloccati da quando Hamas ha vinto le elezioni e rotto con Fatah. Anche in tal caso un'intera popolazione paga per i politici, e quando il cardinale Martino parla di campo di concentramento (altri parlano di prigione a cielo aperto) non s'allontana dai fatti. I tunnel servono a contrabbandare armi, è vero. **Ma anche a trasportare cibo, medicine, pezzi industriali di ricambio. Il disastro umanitario a Gaza non comincia oggi. E quel milione e mezzo è lì perché cacciato dall'esercito israeliano nel '48.** La punizione è parola chiave, in numerose guerre israeliane. Ma la punizione su masse dei civili non punisce in realtà nessuno, e accresce ire omicide nei contemporanei e nei discendenti. È una sorta di vendetta esibita. È guerra terapeutica che libera da inibizioni morali, guerra fatta per roteare gli occhi, scrive Yossi Sarid (Haaretz, 9 gennaio). È non solo feroce, ma vana. I missili di Hamas continuano a colpire e hanno addirittura allungato la gittata: ormai colpiscono Beer Sheva (36 chilometri dalla centrale atomica di Dimona) e la base di Tel Nof (27 chilometri da Tel Aviv).

Gaza e Cisgiordania sono più che mai interdipendenti. Quel che accade in Cisgiordania ha pesato amaramente su Gaza, e pesa ancora. In questo caso sì: non c'è alternativa alla decolonizzazione e al ritiro. Anche Israele, come tanti imperi, deve passare di qui. Deve smettere di separare i teatri d'azione: **di edificare nuove colonie** ogni volta che negozia o ogni volta che guerreggia su altri fronti, in Libano o a Gaza. È quello che teme anche oggi Dror Etkes, coordinatore dell'associazione israeliana Yesh Din (volontari per i diritti umani): «Posso certificare che proprio in queste ore stanno spianando terre in Cisgiordania per una nuova colonia presso Etz Efraim, e per un avamposto presso Kedumim». In un libro di Idith Zertal e Akiva Eldar (Lords of the Land, New York 2007) **è scritto che la pace è irraggiungibile se non si riconosce che ogni singola colonia, e non solo i cosiddetti avamposti illegali, viola la legge internazionale;** se non ci si spoglia dell'ossessione delle armi e delle terre idolatrate, che Olmert stesso ha denunciato poche settimane fa.

PIOMBO IMPUNITO

Eduardo Galeano

Per giustificarsi, il terrorismo di stato fabbrica terroristi: semina odio e raccoglie pretesti. Tutto indica che questa macelleria di Gaza, che secondo gli autori vuole sconfiggere i terroristi, riuscirà a moltiplicarli.

Dal 1948 i palestinesi vivono una condanna all'umiliazione perpetua. Senza permesso 'non possono nemmeno respirare. Hanno perso la loro patria, la loro terra, l'acqua, la libertà, tutto. Non hanno nemmeno il diritto di eleggere i propri governanti. Quando votano chi non devono, vengono castigati. Gaza viene castigata. Si è trasformata in una trappola per topi senza uscita da quando Hamas vinse limpidamente le elezioni nell'anno 2006. Qualcosa di simile era accaduto nel 1932, quando il Partito Comunista aveva trionfato nelle elezioni in Salvadoro Inzuppati nel sangue, i salvadoregni espiarono la loro cattiva condotta e da allora vivono sottomessi a dittature militari. La democrazia è un lusso che non tutti meritano.

Sono figli dell'impotenza i razzi caserecci che i militanti di Hamas, rinchiusi a Gaza, sparano con mira pasticciona sopra le terre che erano state palestinesi e che l'occupazione israeliana ha usurpato. E la disperazione, al limite della pazzia suicida, è la madre delle spaccionate che negano il diritto all'esistenza di Israele, urla senza alcuna efficacia, mentre una molto efficace guerra di sterminio sta negando, da anni, il diritto all'esistenza della Palestina.

Già non ne resta molta, di Palestina. Passo dopo passo Israele la sta cancellando dalla mappa. I coloni invadono, e dietro di loro i soldati modificano la frontiera. I proiettili sacralizzano il furto, in legittima difesa.

Non c'è guerra aggressiva che non dica d'essere guerra difensiva. Hitler invase la Polonia per evitare che la Polonia invadesse la Germania. Bush invase l'Iraq per evitare che l'Iraq inva, desse il mondo. In ognuna delle sue guerre difensive Israele ha inghiottito un altro pezzo di Palestina, e il pasto continua. Il divorare si giustifica con i titoli di proprietà che la Bibbia ha assegnato, per i duemila anni di persecuzioni che il popolo ebreo ha sofferto, e per il panico causato dai palestinesi che hanno davanti.

Israele è il paese che non adempie mai alle raccomandazioni e nemmeno alle risoluzioni delle Nazioni unite, che non si adegua mai alle sentenze dei tribunali internazionali, che si fa beffe delle leggi internazionali, ed è anche il solo paese che ha legalizzato la tortura dei prigionieri.

Chi gli ha regalato il diritto di negare tutti i diritti? Da dove viene l'impunità con cui Israele sta eseguendo la mattanza di Gaza? Il governo spagnolo non avrebbe potuto bombardare impunemente il Paese Basco per sconfiggere l'Eta, né il governo britannico avrebbe potuto radere al suolo l'Irlanda per liquidare l'Ira. Forse la tragedia dell'Olocausto comprende una polizza di impunità eterna?

O quella luce verde proviene dalla potenza più potente, che ha in Israele il più incondizionato dei suoi vassalli?

L'esercito israeliano, il più moderno e sofisticato del mondo, sa chi uccide. Non uccide lì per errore. Uccide per orrore. Le vittime civili si chiamano danni collaterali, secondo il dizionario di altre guerre imperiali. A Gaza, su ogni dieci danni collaterali tre sono bambini. E sono migliaia i mutilati, vittime della tecnologia dello squartamento umano che l'industria militare sta saggiando con successo in questa operazione di pulizia etnica.

È come sempre, è sempre lo stesso: a Gaza, cento a uno. Per ogni cento palestinesi morti, un israeliano.

Gente pericolosa, avverte l'altro bombardamento, quello a carico dei mezzi di manipolazione di massa, che ci invitano a credere che una vita israeliana vale quanto cento vite palestinesi. Questi media ci invitano a credere che sono umanitarie anche le duecento bombe atomiche di Israele, e che una potenza nucleare chiamata Iran è stata quella che ha annichilito Hiroshima e Nagasaki.

È la cosiddetta comunità internazionale, ma esiste?

È qualcosa di più di un club di mercanti, banchieri e guerrieri? È qualcosa di più di un nome d'arte che gli Stati Uniti si mettono quando fanno teatro?

Davanti alla tragedia di Gaza !'ipocrisia mondiale brilla una volta di più. Come sempre l'indifferenza, i discorsi inutili, le dichiarazioni vuote, le declamazioni altisonanti, i comportamenti ambigui rendono omaggio alla sacra impunità.

Davanti alla tragedia di Gaza i paesi arabi si lavano le mani. Come sempre. E *come* sempre i paesi europei se le fregano.

La vecchia Europa, tanto capace di bellezza e di perversione, sparge una lacrima o due mentre segretamente celebra questo colpo maestro. **Perché la caccia agli ebrei è sempre stata un' abitudine europea, ma da mezzo secolo questo debito storico viene fatto pagare ai palestinesi, che pure sono semiti e non sono mai stati, e non sono, antisemiti.** Essi stanno pagando, in sangue contante e sonante, un conto altrui.

(Questo articolo è dedicato ai miei amici ebrei assassinati dalle dittature latinoamericane sostenute da Israele)

copyright Ips/il manifesto

"Siamo spettatori dell'ultimo capitolo del conflitto tra Israele e i palestinesi, cominciato sessant'anni fa. Sulla complessità di questo tragico conflitto sono state pronunciate miliardi di parole, in difesa di una parte e dell'altra. Ma oggi, con gli attacchi su Gaza, è diventato chiaro a tutti qual è il calcolo che in modo nascosto è sempre stato presente: la morte di un israeliano giustifica l'uccisione di centinaia di palestinesi. Lo ripetono il governo israeliano e quasi tutti i mezzi d'informazione del mondo. È un'affermazione profondamente razzista, che ha accompagnato e giustificato la più lunga occupazione di un territorio straniero nel ventesimo secolo. Che gli ebrei debbano accettarlo, che il mondo debba consentirlo e che i palestinesi debbano subirlo è uno strano scherzo della storia. Ma non c'è niente da ridere. Possiamo, invece, respingerlo, e ad alta voce. Facciamolo".

John Berger. Internazionale

Le grida dei pacifisti israeliani di Other Israel in corteo a Tel Aviv

"Fermate

>il massacro", "La guerra e' di Olmert, le vittime sono nostre", "No

>all'omicidio degli innocenti", "Noi israeliani diciamo: il governo

>di Israele commette crimini di guerra", "Intervento internazionale

>ora", "Europa ferma la guerra", "Livni, l'omicidio non e'

>femminista", "Il comandamento dice: non uccidere".

>Uno slogan ripetuto di frequente, "Questa non e' la mia guerra: "Ebrei e arabi si

rifiutano di essere nemici", "A Gaza e Sderot i bambini vogliono

>vivere", "La guerra e' un disastro, la pace e' la soluzione",

>"Fermiamo la guerra, torniamo alla tregua", "Facciamo

>tacere i fucili, salviamo la gente", "Barak, Barak, quanti ne hai

>uccisi oggi?", "Le stragi non ti daranno il potere", "Il sangue

>scorre per il prestigio dei ministri", "Il sangue scorre per i

>sondaggi dei partiti corrotti", "No alla guerra, torniamo alle trattative".

COMUNICATO STAMPA di PAX CHRISTIITALIA

FERMATEVI SUBITO, FERMIAMOCI TUTTI!

"Quello in corso a Gaza è un massacro, non un bombardamento, è un crimine guerra e ancora una volta nessuno lo dice". P. Manuel Musallam, parroco a Gaza, 28

Un inferno di orrore, morte e distruzione, di lutti, dolore e odio si sta abbattendo in queste ore sulla Striscia di Gaza e sul territorio israeliano adiacente.

A voi, capi politici e militari israeliani,

chiediamo di considerare che insieme ai 'miliziani' di Hamas state colpendo, uccidendo e ferendo centinaia di civili palestinesi. Non potete non averlo calcolato. Non potete non sapere che a Gaza non esistono obiettivi da mirare chirurgicamente. Non potete non aver messo in conto che da troppo tempo è la popolazione di Gaza a vivere sotto embargo, senza corrente elettrica, senza cibo, senza medicine, senza possibilità di fuga. Le vostre crudeli operazioni di guerra compiono opera di morte su donne, bambini e uomini che non possono scappare né curarsi e sopravvivere, essendo strapieni gli ospedali e vuoti i forni del pane. Ascoltate i vostri stessi concittadini che operano nelle organizzazioni israeliane per la pace: "Siamo responsabili della disperazione di un popolo sotto assedio. Hamas da settimane aveva dichiarato che sarebbe stato possibile ripristinare la tregua a condizione che Israele riaprisse le frontiere e permettesse agli aiuti umanitari di entrare. Il governo d'Israele ha scelto consapevolmente di ignorare le dichiarazioni di Hamas e ha cinicamente scelto, per fini elettorali, la strada della guerra".

FERMATEVI SUBITO!

A voi, capi di Hamas,

chiediamo di considerare che i vostri razzi artigianali lanciati verso le cittadine israeliane poste sul confine, sono strumenti ulteriori di distruzione e, per fortuna raramente, di morte, e creano inutilmente paura e tensione tra i civili. Sono una assurda e folle reazione all'oppressione subita, che si presta come alibi per un'aggressione illegale. Se foste più potenti, capi di Hamas, vorreste forse raggiungere i livelli di distruzione dei vostri nemici? E non essendolo, a che scopo creare panico, odio e desiderio di vendetta nei civili israeliani che vivono a fianco alla vostra terra? Quali strategie di desolazione, disumane e inefficaci, state perseguendo?

FERMA TEVI SUBITO!

E noi donne e uomini che apparteniamo alla 'società civile',

Sostiamo almeno un minuto accanto a tutti i civili che soffrono. Alle centinaia di ammazzati palestinesi, che per noi non avranno mai nome e volto, come alle due vittime israeliane. Alle centinaia di feriti palestinesi e ai fortunatamente pochi feriti israeliani. A chi ha perso la casa. A chi non può curarsi.

E poi, tutti insieme, alziamo la voce: non è questa la strada che porterà Israele a vivere in pace e sicurezza. Non è questa la strada che porterà i palestinesi a vivere con dignità in uno Stato senza più occupazione militare, libero e sovrano.

I media italiani in questi giorni hanno purtroppo mascherato una folle e premeditata

per mesi ha ridotto alla fame un milione e mezzo di persone- scegliendo accuratamente alcuni termini ed evitandone altri.

La maggior parte dei quotidiani e telegiornali ha affermato che "è stato Hamas a rompere la tregua". Invece il 19 dicembre è semplicemente scaduta una tregua della durata concordata di sei mesi. L'accordo comprendeva: Il cessate-il-fuoco, la sua estensione nel giro di qualche mese alla Cisgiordania e la fine del blocco di Gaza. Questi impegni non sono stati rispettati da Israele (25 palestinesi uccisi solo dalla firma dell'accordo) e quindi Hamas non l'ha rinnovato. Ancor più precisamente, già ai primi di novembre, Israele aveva rotto la tregua con una serie di attacchi a Gaza uccidendo altri 6 palestinesi.

Aiutiamoci allora a valutare criticamente le analisi spesso falsate dei media per dare maggior forza ad altre voci diventate grida: Solo poche ore fa, proprio a Gaza, il Patriarca di Gerusalemme celebrava la Messa di Natale riprendendo il suo Messaggio natalizio: *"Siamo stanchi. La pace è un diritto per tutti. Siamo in apprensione per l'ingiusta chiusura imposta a Gaza e a centinaia di migliaia di innocenti. Siamo riconoscenti a tutti gli uomini di buona volontà che non risparmiano sforzi per spezzare questo blocco. "*

La strada intrapresa invece, lastricata di sangue e macerie, condurrà la gente qualsiasi al macello. E i suoi capi alla sconfitta. In primo luogo alla sconfitta umana.

Pax Christi Italia, 28 dicembre 2008

«Fermate il massacro. Sulle ceneri di Gaza crescerà altro odio»

di Umberto De Giovannangeli



«Israele potrà riconquistare con la forza Gaza. Ma così non "conquisterà" mai la pace. Perché sulle rovine di Gaza cresceranno solo odio, rabbia, spirito di vendetta».

Ad affermarlo è una colomba palestinese: **Sari Nusseibeh**, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, considerato, a ragione, il più autorevole intellettuale palestinese. «Un crimine contro il popolo palestinese. Non trovo altre parole per definire ciò che Israele sta compiendo nella Striscia di Gaza. Il volume di fuoco, la massa militare mobilitata, i proclami roboanti: non c'è

nulla di "moderato", di difensivo, in questo esercizio di potenza».

Nusseibeh non crede che l'offensiva militare israeliana porterà alla fine di Hamas: «Questa - avverte - è una illusione. Sul sangue dei martiri, Hamas costruirà la sua fortuna futura. A pagarne il prezzo saranno quanti di noi continuano a battersi per il dialogo, a credere in una pace giusta, tra pari. Chiunque oggi in campo palestinese si azzardasse a parlare di dialogo, verrebbe visto e trattato come un traditore. **Ciò deve essere ben chiaro a tutti, soprattutto a voi europei: la guerra cancella ogni spazio di confronto. Militarizza le coscienze».**

Professor Nusseibeh, a Gaza è guerra totale. Israele afferma: il nostro nemico è Hamas e non il popolo palestinese.

«Sotto le bombe e tra le macerie, questa è una distinzione che non regge, direi che è un insulto all'intelligenza di ciascuno di noi. Il primo palestinese ucciso da una cannonata sparata da un carro armato israeliano entrato a Gaza è stato un bambino. Negli otto giorni di raid aerei, sono morti oltre novanta bambini palestinesi... Cos'erano, terroristi in erba? Stamani, prima che lei mi chiamasse al telefono, ho incontrato alcuni miei studenti. Persone tranquille, per niente simpatizzanti di Hamas. Mi hanno detto: siamo pronti a combattere, venderemo il sangue dei nostri fratelli di Gaza.... Questo è lo stato d'animo di quel popolo palestinese che Israele afferma di non avere come nemico. È uno stato d'animo impastato di dolore e di rabbia. D'indignazione e spirito di vendetta. Nessuno, neanche tra i più critici verso Hamas, e io mi annovero tra gli ipercritici, oggi pensa: ben gli sta, hanno quel che si meritano. Israele potrà riconquistare con la forza Gaza, ma in questo modo non "conquisterà" mai la pace».

C'è chi in Israele sostiene che la guerra di Gaza finirà per rafforzare la leadership del presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen).

«È una sciocchezza. Hamas andava e va sconfitto con la politica e dai palestinesi. A Gaza non sono arrivati i "nostri", i liberatori. A Gaza è entrato l'esercito di una forza d'occupazione. Hamas ha fallito come movimento politico, come forza di governo, non dando seguito alle promesse su cui aveva costruito la sua vittoria elettorale nel gennaio di tre anni fa. Tutti i sondaggi, prima dell'offensiva israeliana, davano Hamas in perdita di consensi, anche a Gaza. L'attacco israeliano permette ad Hamas di tornare a vestire i panni della forza che resiste all'invasore. Su questo terreno, Hamas è vincente. Vince quando ci si sente abbandonati, traditi dagli stessi "fratelli arabi", che usano la "causa palestinese" per i loro giochi di potere. Vince quando la comunità internazionale si mostra impotente, se non complice, di fronte alla protervia delle armi. Vince quando ogni spazio di dialogo viene chiuso brutalmente. Vince per assenza di alternative. Vince perché agli occhi dei miei studenti, Israele è identificato come il pilota di caccia che sgancia bombe che uccidono donne e bambini».

È una strada senza uscite quella imboccata a Gaza?

«Se continua l'offensiva terrestre israeliana, certamente sì. Occorre fermare le armi, porre fine all'assedio di Gaza. E a garanzia della sicurezza, della popolazione della Striscia e di quella del Sud d'Israele, dispiegare una forza internazionale sotto egida Onu. Non vedo altre soluzioni alla tragedia in atto».

Sono israeliana ma non voglio calzare l'elmetto»

di Umberto De Giovannangeli



«Non tutto Israele ha calzato l'elmetto. Le grandi manifestazioni di sabato scorso ne sono la dimostrazione». L'Israele che non crede nella «guerra giusta» si riconosce nelle parole della donna che incarna la storia del pacifismo israeliano: **Shulamit Aloni, fondatrice di Gush Shalom («Pace Adesso»)**, più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres. Per le sue battaglie in difesa della laicità dello Stato, Aloni è stata ripetutamente minacciata di morte dai gruppi dell'estrema destra israeliana. «Gaza - dice Aloni a l'Unità - non è il Regno del

Male. Gaza è stata ridotta ad una immensa gabbia isolata dal resto del mondo. Il pugno di ferro non ha mai indebolito Hamas, ha solo alimentato la rabbia e il disperato desiderio di vendetta tra i giovani palestinesi».

A Gaza si combatte e si muore. I sondaggi dicono che la grande maggioranza degli israeliani approva l'offensiva militare.

«Fu così anche agli inizi della guerra in Libano. Poi sappiamo come andò a finire. Quella guerra disastrosa segnò l'inizio della fine politica di Ehud Olmert. Per un leader politico non è prova di lungimiranza cavalcare l'insicurezza e la paura promettendo un'illusione».

Quale illusione?

«Quella di garantire la sicurezza **con la sola forza delle armi**. Non si può essere al sicuro opprimendo un altro popolo. È il grande insegnamento lasciatoci in eredità da Yitzhak Rabin».

L'offensiva è stata motivata con la necessità, il dovere, oltre che il diritto, di difendere centinaia di migliaia di abitanti del Sud d'Israele dal lancio dei razzi dalla Striscia di Gaza.

«I preparativi di guerra, come si è vantato Ehud Barak (ministro della Difesa e leader del Partito laburista, ndr.) sono iniziati mesi prima, quando era ancora in atto la tregua mediata dall'Egitto. Lungi da me giustificare i razzi sul Sud del mio Paese: la violenza non libera i popoli, e i palestinesi non saranno l'eccezione. Ma come non vedere l'intreccio perverso tra guerra e politica? Tra l'offensiva di Gaza e le elezioni del 10 febbraio? Quando una leadership è in crisi di credibilità e di autorevolezza prova la carta militare. "Sradicherò il terrorismo. I terroristi hanno pochi mesi di vita...". Quanti fecero questa promessa! Ariel Sharon, Benyamin Netanyahu, lo stesso Barak, Olmert...Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una nuova guerra che sarà tutt'altro che risolutiva nella sconfitta dei gruppi estremisti palestinesi».

Olmert, Barak, Tzipi Livni ripetono: Israele non è in guerra contro il popolo palestinese ma contro Hamas?

«Non c'è un palestinese, neanche il più moderato, che lo creda. Come sempre è accaduta, quando la parola passa alle armi, le prime voci ad essere zittite sono quelle dei palestinesi che credono nel dialogo. Il consenso ad Hamas è anche il prodotto del fallimento della strategia negoziale, dell'unilateralismo che ha contrassegnato l'azione dei governi israeliani dal dopo Rabin ad oggi. Le armi non possono sostituire la politica, tanto meno in un Paese che si vuole democratico, come Israele. Una leadership coraggiosa avrebbe rafforzato il processo di pace con l'Anp di Abu Mazen, avrebbe dato uno stop alla colonizzazione dei Territori, avrebbe operato gesti distensivi verso la popolazione palestinese, ad esempio riducendo il numero dei posti di blocco che spezzano in mille frammenti la Cisgiordania. Poteva essere fatto. Ma non lo è stato».

Shimon Peres, capo dello Stato d'Israele, ha affermato: Hamas ha bisogno di una lezione e noi gliela stiamo impartendo.

«La lezione che stiamo impartendo a un milione e 400mila palestinesi, è una lezione di morte. A questa lezione io mi ribello».

udegiovannangeli@unita.it

06 gennaio 2009

I' eterno destino di due popoli DANIEL BARENBOIM

[D. Barenboim è uno fra i maggiori direttori d'orchestra viventi – n.d.r. Poiein]

Repubblica — 02 gennaio 2009 pagina 4 sezione: POLITICA ESTERA

PER il nuovo anno ho tre desideri. Il primo è che il governo israeliano si renda conto, una volta per tutte, che il conflitto in Medio Oriente non può essere risolto con mezzi militari. Il secondo, è che Hamas si renda conto che non è suo interesse servirsi della violenza e che Israele è qui per rimanere. Il terzo è che il mondo riconosca che questo è un conflitto diverso da tutti gli altri conflitti della storia. E' un conflitto complesso e delicato come nessun altro; è un conflitto umano tra due popoli, entrambi profondamente convinti del loro diritto di vivere sul medesimo piccolo lembo di terra. Ecco perché né la diplomazia né l'azione militare possono risolverlo. Gli sviluppi degli ultimi giorni mi preoccupano terribilmente per molte ragioni, sia di natura politica che umana. Sebbene sia di per sé evidente che Israele ha il diritto di difendersi, l'implacabile e brutale bombardamento di Gaza da parte dell'esercito israeliano ha fatto nascere nella mia mente alcuni gravi interrogativi. Il primo è se il governo israeliano abbia il diritto di ritenere tutti i palestinesi colpevoli delle azioni di Hamas. Si può considerare l'intera popolazione di Gaza responsabile dei peccati di un'organizzazione terroristica? E poi, se l'uccisione di civili è inevitabile, qual è lo scopo di questi bombardamenti? Se l'obiettivo delle operazioni è quello di distruggere Hamas, allora la domanda più importante da porsi è se si tratta di un obiettivo raggiungibile. Se non lo è, l'intero attacco è non soltanto crudele, barbaro e riprovevole, ma anche insensato. Se invece fosse davvero possibile distruggere Hamas attraverso le operazioni

militari, quale reazione Israele prevede che potrà verificarsi a Gaza una volta conseguito tale obiettivo? Un milione e mezzo di cittadini di Gaza non si inginocchieranno improvvisamente di fronte alla potenza dell' esercito israeliano. La recente storia di Israele mi porta a ritenere che se Hamas venisse distrutta, quasi certamente il suo posto verrebbe preso da un' altra organizzazione, un' organizzazione ancora più estremista, violenta e carica di odio nei confronti di

Israele di quanto non sia oggi Hamas. Israele non può permettersi una sconfitta militare per paura di scomparire dalla carta geografica; tuttavia la storia ha dimostrato che tutte le vittorie militari hanno sempre lasciato Israele in una posizione politica più debole a causa dell' affiorare di nuovi gruppi estremisti. Non sottovaluto la difficoltà delle decisioni che il governo deve prendere ogni giorno, né l' importanza della sicurezza. Ciò nonostante, resto dell' idea che l' unico piano di sicurezza a lungo termine veramente attuabile sia quello di conquistare l' accettazione di tutti i nostri vicini. Mi auguro che il 2009 segni il recupero della famosa intelligenza da sempre attribuita agli ebrei. Mi auguro che coloro che detengono le chiavi del potere ritrovino la saggezza di Re Salomone e la impieghino per capire che palestinesi ed israeliani hanno gli stessi diritti umani. La violenza palestinese tormenta gli israeliani e non serve alla causa della Palestina; le ritorsioni dell' esercito israeliano sono inumane, immorali e non garantiscono la sicurezza di Israele. Come ho già detto, i destini dei due popoli sono inestricabilmente intrecciati, e li obbligano a vivere l' uno accanto all' altro. Essi devono decidere se vogliono che ciò sia una benedizione o una condanna. Traduzione di Antonella Cesarini -

«Rappresaglia israeliana ingiustificata. Atrocità contro i civili»
di **Umberto De Giovannangeli**



Per Israele è un uomo di parte, un «ospite indesiderato», pregiudizialmente ostile allo Stato ebraico. Comunque, una personalità scomoda. **Ma Richard Falk - ebreo americano, Relatore speciale delle Nazioni Unite per i Diritti umani nei Territori, professore emerito di Diritto internazionale all'Università di Princeton e membro del Foro di New York -** rigetta con forza questa etichetta: «Non c'è in me - dice - alcuna ostilità preconcepita verso Israele. Mi limito ad evidenziare i fatti, e questo non è certo un atteggiamento pregiudizialmente ostile. È la realtà dei fatti, purtroppo, a inchiodare le

autorità, politiche e militari, israeliane alle loro pesanti, e documentabili, responsabilità. Sono i fatti, secondo il professor Falk, a «inchiodare » oggi Israele.

Il relatore Onu denuncia senza mezzi termini le «scioccanti atrocità» commesse da Israele nell'offensiva contro la Striscia di Gaza.

Professor Falk, su cosa base questa gravissima denuncia?

«Sul fatto che Israele impiega armi moderne contro una popolazione inerme che già sopportava da mesi un durissimo embargo».

L'embargo. Israele sostiene che si è trattato di una via obbligata, per quanto dolorosa, per porre fine al lancio dei razzi contro le città del Sud dello Stato ebraico. «Usare armi moderne contro una popolazione inerme, **attuare una punizione collettiva come è l'embargo imposto a Gaza, tutto ciò non si configura come legittima difesa.** E nemmeno come uso sproporzionato della forza. È ben altro. È una politica molto simile a un crimine contro l'umanità che, come tale, dovrebbe essere sanzionato dalla Corte penale internazionale di fronte alla quale dovrebbero comparire i responsabili di questo crimine. Così come non devono sussistere atteggiamenti pregiudiziali verso Israele, non deve nemmeno sussistere un atteggiamento opposto: quello di una assoluzione pregiudiziale. Il blocco di Gaza non assolve alcuna funzione legittima da parte di Israele. Le autorità israeliane ripetono che sia stato imposto come rappresaglia per il lancio di razzi di Hamas e della Jihad islamica contro

Sderot e le altre città del Sud d'Israele...».

Il lancio di questi razzi, professor Falk, è indiscutibile...

«Nessuno lo mette in dubbio. L'illegalità di lanciare questi razzi è indiscutibile, ma non giustifica in alcun modo l'indiscriminata rappresaglia israeliana contro la popolazione di Gaza».

Israele prosegue l'offensiva militare contro la Striscia.

«Gaza è ridotta a una città-cratere. Israele afferma di essere in guerra con Hamas e non con la popolazione palestinese. Ma a Gaza è l'intera popolazione palestinese ad essere bersaglio delle bombe israeliane. Stiamo parlando di esseri umani, non di numeri. Di fronte a questa tragedia, la comunità internazionale deve accrescere le sue pressioni su Israele perché ponga fine agli attacchi. Deve essere fatto per una ragione etica, prim'ancora che politica. Perché a Gaza, lo ripeto con la morte nel cuore, è in atto un massacro che non può essere giustificato né minimizzato. Sulla Striscia, in sei giorni di raid aerei, Israele ha sganciato oltre 120 tonnellate di bombe; almeno il 25% di coloro che sono stati uccisi a Gaza erano civili, e tra questi donne e bambini. Ed è una stima in difetto, destinata a crescere. Mentre noi stiamo parlando altri civili stanno morendo... Come si fa a sostenere senza arrossire dalla vergogna che siamo di fronte ad operazioni "selettive"?».

Professor Falk, per le sue denunce, Lei viene considerato, non solo dentro Israele, come un «ebreo che odia se stesso», se non addirittura un antisemita.

«Queste accuse mi feriscono profondamente. A questi attacchi contro la mia credibilità ribatto sottolineando che non mi sento mai antiamericano quando critico la politica estera del governo americano. È una tattica incresciosa utilizzata da molti sionisti, quella di equiparare ogni critica allo Stato di Israele o alla sua politica all'antisemitismo. Secondo me, questo atteggiamento è profondamente antidemocratico, e minaccia di trasformare il "cittadino" in un "suddito". Credo che la misura di un buon senso della cittadinanza sia la coscienza, non l'obbedienza. Per tutte queste ragioni, non ho rimpianti. Non potrei fare altro».

udegiovannangeli@unita.it

Io, inviato dell'Onu cacciato da Israele perché dico la verità" "Nella striscia di Gaza una brutale violazione dei diritti", Intervista a Richard Falk, americano di origine ebraica, osservatore Onu della Palestina. La stampa 2 gennaio 2009

'L'aggressività di Israele nei miei confronti dimostra la volontà dello Stato ebraico di impedire alla comunità internazionale di sapere cosa sta succedendo a Gaza». Il relatore speciale per i diritti umani dell' Onu, Richard Falk, fermato e cacciato qualche settimana fa da Israele, nonostante le credenziali del Palazzo di Vetro, dice: «Mi hanno impedito di denunciare la grave violazione dei diritti umani nei territori occupati. E le conseguenze le paga la popolazione civile palestinese».

Ma Israele non si sta difendendo?

«La risposta di Israele ai presunti attacchi di Hamas non è giustificabile. Il rapporto tra le vittime israeliane e quelle palestinesi è assolutamente sproporzionato. Da parte di Gerusalemme c'è stata una aggressione che ha portato a una serie scioccante di atrocità compiute con armi moderne contro una popolazione inerme che già sopporta da mesi un duro embargo».

Perché usa la parola presunti?

«Perché non si capisce qual è il legame tra la Jihad e il movimento palestinese».

Vuoi dire che ci sono infiltrazioni terroristiche che Hamas non controlla?

«Hamas era pronto a rinnovare il cessate il fuoco, Israele ha ignorato questa ipotesi e ha continuato l'opera di tagliamento degli aiuti umanitari provocando una risposta con i lanci di razzi. Sospetto che la responsabilità di questi tiri non sia di Hamas ma di elementi fuori controllo della Jihad. Il problema è capire che legame c'è tra la Jihad islamica e Hamas. Di fatto Israele ne ha approfittato per condurre un attacco che rappresenta una violazione degli accordi di Ginevra, e il bilancio delle vittime civili lo dimostra».

Crede che ci sia un legame tra ciò che è successo a lei due settimane fa e la guerra in atto?

«Non penso che ci sia un legame diretto. Ma sicuramente il fatto che mi sia stato impedito di entrare a Gaza e l'essere stato trattenuto all'aeroporto BenGurion per venti ore e poi rispedito a casa fa parte di una strategia di Israele

- volta a impedire alla comunità internazionale di sapere cosa sta succedendo a Gaza».

Che cosa è successo quel pomeriggio di metà dicembre?

«Arrivato alla dogana di Tef-Aviv, un funzionario del ministero degli Interni israeliano mi ha detto che la mia visita non era gradita, nonostante avessi un mandato dell'Onu. Era una direttrice del ministero degli Esteri, sono stato portato in un ufficio dove vengono radunate le persone da deportare. Ero con altri cinque uomini. La mattina seguente sono stato imbarcato su un aereo per gli Stati Uniti».

Israele nasconde qualcosa?

«Vuole evitare che la comunità internazionale conosca le violazioni dei diritti umani e teme le ripercussioni che questa rivelazione potrebbe avere dal punto di vista mediatico».

Qual è la situazione a Gaza adesso?

«Disperata. Il 46 per cento dei bambini soffre di polmonite dovuta alle polveri dei bombardamenti e l'80 per cento della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno" (...)

Ma questa volta nessuno dice siamo tutti abitanti di Gaza"

Tahar Ben Jelloun

"Siamo tutti Americani», aveva scritto un giornalista francese dopo la tragedia dell'11 settembre 2001. Oggi che le vittime della guerra condotta da Israele contro Gaza si contano a centinaia e i feriti a migliaia (più di 900 morti e 4.000 feriti), chi dirà «siamo tutti cittadini di Gaza»? Forse la vita di un abitante di Gaza vale meno di quella di un americano. Gaza, per il fatto che è diretta da palestinesi democraticamente eletti sotto l'insegna di Hamas, movimento islamista, è votata alla distruzione, ai massacri d'innocenti come il bombardamento di una scuola delle Nazioni Unite, e tagliata in due perché i soccorsi e gli aiuti alimentari non possano raggiungere gli abitanti.

Devo reagire e esprimere la vergogna e il disgusto, non come cittadino arabo ma come semplice essere umano. Vergogna per il silenzio degli Stati arabi (eccetto l'emiro dell'Qatar), vergogna di assistere impotente al massacro dei deboli ad opera di uno Stato potente. Ho immaginato di essere a Gaza, dove il sogno e il sonno sono diventati impossibili perché l'esercito israeliano, per sua stessa ammissione, preferisce agire di notte. La morte che distribuisce con generosità somiglia a quella che ha dispensato spesso: è una morte che cade dal cielo come un fuoco d'artificio. Le bombe sono scoppi di luce che fanno una danza spettacolare nel cielo e poi scelgono i loro obiettivi per uccidere in totale impunità.

Abbiamo visto corpi dilaniati e grida spezzate dalla sofferenza, abbiamo sentito osservatori occidentali, medici e infermieri venuti da tutto il mondo esprimere la loro rabbia perché i feriti muoiono durante il tragitto per via delle strade interrotte.

Abbiamo visto dimostranti nei Paesi arabi e in Europa manifestare la loro indignazione, ma a tutto questo il governo israeliano oppone la legittima difesa. Ai razzi lanciati da Gaza per creare insicurezza, gli Israeliani hanno risposto scatenando una guerra senza pietà. Vivere nel timore dell'arrivo di un razzo non può giustificare una risposta così mortifera. Non è più legittima difesa, ma assassinio di massa deliberato.

Che cosa sperano di ottenere? La sottomissione della popolazione di Gaza? L'abdicazione della resistenza? Israele, seminando la morte con tale arroganza, nonché con incoscienza crudele, raccolerà decenni di odio, di paura e di bisogno di vendetta. Come si può parlare ancora di un piano di pace, dopo tante ferite nel cuore e nel corpo di migliaia di palestinesi?

Commettendo un «disastro umanitario», come ha detto un uomo politico occidentale, affamando un popolo, distruggendo una grossa porzione della città, Israele si pone al di fuori dalla legalità internazionale e commette crimini contro civili. Ma la sua impunità sistematica benedetta da gli Stati Uniti non favorisce assolutamente la speranza di pace e questo non è nuovo: il massacro di Cana nel 1996, l'assassinio mirato dei dirigenti dei Palestinesi e la guerra contro il Libano nel 2006 sono fatti qua i dimenticati; i vivi e i morti sono stati seppelliti nello stesso sudario: quello dell'impotenza e dell'ingiustizia. Rispondendo all'arma del debole (i razzi) con distruzioni di massa fisiche e umane, Israele abolisce il futuro: infatti, come ha detto lo scrittore Abraham Yehoshua, «prima o poi vivremo insieme». Ma per vivere insieme bisogna ammettere l'esistenza e la necessità di vivere nella dignità e nel rispetto dell'altro: **Israele, in quanto Stato forte, deve riconoscere Hamas e negoziare anche con essa e non soltanto con il presidente dell'Autorità palestinese Mahmoud Abbas, un pover'uomo**

che ha perso la sua credibilità e che da quando passa da una riunione all'altra non ha più ottenuto nulla. Hamas, per parte sua, dovrebbe rinunciare alla sua posizione radicale del tutto o niente e acconsentire, in pegno di buona volontà, al riconoscimento dello Stato di Israele. Per questo occorre che gli Stati che la finanziano smettano di utilizzarla per le loro strategie, e in particolare mi riferisco all'Iran. Ma finché l'esercito israeliano pratica la punizione collettiva e uccide dei civili, non è possibile nessuna speranza di riconciliazione e di pace. La guerra di oggi prepara i kamikaze di domani, promuove ed esaspera l'odio tra i popoli. Veniamo destinati a una guerra di cent'anni. *(traduzione di Elda Volterrani)*

i I

APPELLO DELLA TAVOLA DELLA PACE

Fermare la guerra a Gaza non è un obiettivo impossibile.

Dobbiamo fare la nostra scelta.

Complici della guerra o costruttori di pace?

Quanti bambini, quante donne, quanti innocenti dovranno essere ancora uccisi prima che qualcuno decida di intervenire e di fermare questo massacro? Quanti morti ci dovranno essere ancora prima che qualcuno abbia il coraggio di dire basta?

Vergogna! Quanto sta accadendo è vergognoso. Vergognoso è il silenzio dell'Italia e del mondo. Vergognosa è l'inazione dei governi europei e del resto del mondo che dovevano impedire questa escalation. Vergognoso è il veto con cui gli Stati Uniti ancora una volta stanno paralizzando le Nazioni Unite. Vergogna!

Niente può giustificare un bagno di sangue. Nessuna teoria dell'autodifesa può farlo. Nessuno può rivendicare il diritto di compiere una simile strage di bambini, giovani, donne e anziani senza subire la condanna della comunità internazionale. Nessuno può arrogarsi il diritto di infliggere una simile punizione collettiva ad un milione e mezzo di persone. Nessuno può permettersi di violare impunemente la Carta delle Nazioni Unite, la legalità e il diritto internazionale dei diritti umani.

Tutto questo è inaccettabile. Inaccettabile è il lancio dei missili di Hamas contro Israele. Inaccettabile è la guerra scatenata da Israele contro Gaza. Inaccettabile è l'assedio israeliano della Striscia di Gaza. Inaccettabile è la continuazione dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi. Inaccettabili sono le minacce di distruzione dello Stato di Israele. Inaccettabili sono le violenze, le umiliazioni e le immense sofferenze quotidiane inflitte ai palestinesi e la costante violazione dei fondamentali diritti umani. Inaccettabile è il nuovo muro costruito sulla terra palestinese. Inaccettabile è il silenzio e l'inazione irresponsabile dell'Onu, dell'Europa e dell'Italia.

La continuazione di questo dramma è una tragedia per tutti. La più lunga della storia moderna. Nessuno può chiamarsi fuori. Siamo tutti coinvolti. Tutti corresponsabili.

Questa guerra non sta uccidendo solo centinaia di persone ma anche le nostre coscienze e la nostra umanità. Il nostro silenzio corrode la nostra dignità.

Complici della guerra o costruttori di pace? Dobbiamo fare la nostra scelta. Altre opzioni non ci sono.

Di fronte a queste atrocità, **dobbiamo innanzitutto cambiare il modo di pensare.** Non ha alcun senso schierarsi con gli uni contro gli altri. Occorre trovare il modo per aiutare gli uni e gli altri ad uscire dalla terrificante spirale di violenza che li sta brutalizzando. Anche la teoria dell'equidistanza è insensata perché nega la verità e falsa la realtà. La vicinanza a tutte le vittime è il modo più giusto di cominciare a costruire la pace in tempo di guerra.

Dobbiamo uscire dalla cultura della guerra. E' vecchia e fallimentare. Nessuna guerra ha mai messo fine alle guerre. La guerra può raggiungere temporaneamente alcuni obiettivi ma

finisce per creare problemi più grandi di quelli che pretende di risolvere. Non c'è nessuna possibilità di risolvere i problemi dei palestinesi, di Israele e del Medio Oriente attraverso l'uso della forza. La via della guerra è stata provata per sessant'anni senza successo. Anche il buon senso suggerisce di tentare una strada completamente nuova.

Dobbiamo pensare e realizzare il Terzo. Non sarà possibile risolvere la questione palestinese o mettere fine alle guerre del Medio Oriente senza l'intervento di un Terzo al di sopra delle parti. Oggi questo Terzo purtroppo non esiste. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è ancora paralizzato dal veto degli Stati Uniti. I governi europei sono divisi e incapaci di sviluppare una politica estera comune. Ma questa realtà non è immutabile. Esserne consapevoli deve spingerci a lavorare con ancora maggiore determinazione per pensare e realizzare il Terzo di cui abbiamo urgente bisogno.

Fermare la guerra non è un obiettivo impossibile. Le Nazioni Unite devono cambiare, imporre l'immediato cessate il fuoco, soccorrere e proteggere la popolazione intrappolata nella Striscia di Gaza. L'Europa deve agire con decisione e coerenza per fermare questa inutile strage e ridare finalmente la parola ad una politica nuova. Non può permettersi di sostenere una delle due parti. Deve avere un autentico ruolo conciliatore.

La guerra deve essere fermata ora. Non c'è più tempo per la vecchia politica, per la retorica, per gli appelli vuoti e inconcludenti. E' venuto il tempo di un impegno forte, autorevole e coraggioso dell'Italia, della comunità internazionale e di tutti i costruttori di pace per mettere definitivamente fine a questa e a tutte le altre guerre del Medio Oriente. Senza dimenticare il resto del mondo. Per questo, dobbiamo fare la nostra scelta.

Giovani, donne, uomini, gruppi, associazioni, sindacati, enti locali, media, scuole, parrocchie, chiese, forze politiche: "a ciascuno di fare qualcosa!"

Perugia, 6 gennaio 2009

Tavola della Pace, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la pace e i diritti umani, Acli, Arci, Agesci, Articolo 21, Cgil, Pax Christi, Libera - Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie, Legambiente, Associazione delle Ong italiane, Beati i Costruttori di pace, Emmaus Italia, CNCA, Gruppo Abele, Cipsi, Banca Etica, Volontari nel Mondo Focsiv, Centro per la pace Forlì/Cesena, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli (*prime adesioni, 6 gennaio 2009*)

di Stefano Sarfati Nahmad

GUERRA UMANITARIA

Ascolta, ascolta Israele!

Hai fatto una strage di bambini e hai dato la colpa ai loro genitori dicendo che li hanno usati come scudi. Non so pensare a nulla di più infame. A distanza di una generazione in nome di ciò che hai subito, hai fatto lo stesso ad altri: li hai chiusi ermeticamente in un territorio, e hai iniziato ad ammazzarli con le armi più sofisticate, carri armati indistruttibili, elicotteri avveniristici, rischiando di notte il cielo come se fosse giorno, per colpirli meglio. Ma 688 morti palestinesi e 4 israeliani non sono una vittoria, sono una sconfitta per te e per l'umanità intera.

Ascolta Israele!

Io non rinnego la mia storia, la storia della mia famiglia, che è passata dalla Shoah. Però rinnego te, lo Stato di Israele, perché hai creduto di poter far valere il credito della Shoah per liberarti del popolo palestinese e occupare la sua terra. Ma non è così che vanno le cose, non è così la vita. Il popolo di Israele deve vivere di vita propria e non vivere della morte altrui.

Ascolta Israele!

Io non rinnego la mia storia, la storia della mia famiglia che è passata dalla Shoah, ma io oggi sono palestinese. Io sto dalla parte del popolo palestinese e della sua eroica resistenza. Io sto con l'eroica resistenza delle donne palestinesi che hanno continuato fare bambine e bambini palestinesi nei campi profughi, nei villaggi tagliati a metà dai muri che tu hai costruito, nei villaggi a cui hai sradicato gli ulivi, rubato la terra. Sto con le migliaia di palestinesi chiusi nelle tue prigioni per aver fatto resistenza al tuo piano di annessione.

Ascolta Israele!

Non ci sarà Israele senza Palestina ma potrà esserci Palestina senza Israele, perché il tuo credito, ormai completamente prosciugato dalla tua folle e suicida politica, non era nei confronti del popolo palestinese che contro di te non aveva alzato un dito, ma era nei confronti

del popolo tedesco, italiano, polacco, francese, ungherese e in generale europeo; ed è colpevole la sua inazione.

Asolta Israele, ascolta questi nomi: Deir Yassin, Tel al-Zaatar, Sabra e Chatila, Gaza. Sono alcuni nomi, iscritti nella Storia, che verranno fuori ogni qualvolta si vedrà alla voce: Israele.

Testimoni a Gaza. VITTORIO ARRIGONI

Sfilano timorosi con gli occhi rivolti in alto, arresi ad un cielo che piove su di loro terrore e morte, timorosi della terra che continua a tremare sotto ogni passo, che crea crateri dove prima c'erano le case, le scuole, le università, i mercati, gli ospedali, seppellendo per sempre le loro vite.

Ho visto carovane di palestinesi disperati sfollare da Jabalia, Beit Hanoun e da tutti i campi profughi di Gaza, ed andare ad affollare le scuole delle Nazioni Unite come terremotati, come vittime di uno tsunami che giorno per giorno sta inghiottendo la Striscia di Gaza e la sua popolazione civile, senza pietà, senza alcuna minima osservanza dei diritti umani e delle convenzioni di Ginevra. Soprattutto senza che nessun governo occidentale muova un solo dito per fermare questi massacri, per inviare qui personale medico, per arrestare il genocidio di cui si sta macchiando Israele in queste ore.

Continuano gli attacchi indiscriminati a ospedali e a personale medico. Ieri dopo aver lasciato l'ospedale di Al Auda di Jabalia ho ricevuto una telefonata da Alberto, compagno spagnolo dell'ISM, una bomba è caduta sull'ospedale. Abu Mohammed, infermiere, è rimasto seriamente ferito al capo. Giusto poco prima, con Abu Mohammed, comunista, davanti ad un caffè ascoltavo le eroiche gesta dei leaders del Fonte Popolare, i suoi miti: George Habbash, Abu Ali Mustafa, Ahmad Al Sadat. Gli si erano illuminati gli occhi al sapere che le prime nozioni di cosa fosse la Palestina e della sua immensa tragedia mi erano stati impartiti dai miei genitori, comunisti convinti. Da mia madre "raissa", sindaco di un paese nel nord Italia. Mi aveva chiesto quali erano i leader di sinistra italiani veramente rivoluzionari, del passato, e gli avevo risposto Antonio Gramsci, e quelli di oggi, mi ero preso tempo, gli avrei risposto oggi. Abu Mohammed giace ora in coma, nello stesso ospedale dove lavorava, si è risparmiato la mia deludente risposta. Verso mezzanotte ho ricevuto un'altra chiamata, questa volta da Eva, l'edificio in cui si trovava era sotto attacco. Conosco bene anche quel palazzo, al centro di Gaza city, ci ho passato una notte con alcuni amici fotoreporters palestinesi, è la sede dei principali media che stanno cercando di raccontare con immagini e parole la catastrofe innaturale che ci ha colpito da dieci giorni. Reuters, Fox news, Russia today, e decine di altre agenzie locali e non, sotto il fuoco di sette razzi partiti da un elicottero israeliano. Sono riusciti a evacuare tutti in tempo prima di rimanere seriamente feriti, i cameramen, i fotografi, i reporters, tutti palestinesi dal momento in cui Israele non permette a giornalisti internazionali di mettere piede a Gaza. Non ci sono obiettivi "strategici" attorno a quel palazzo, ne resistenza che combatte l'avanzata dei mortiferi blindati israeliani, ben più a nord. Chiaramente qualcuno a Tel Aviv non riesce a digerire le immagini dei massacri di civili che si sovrappongono a quelle dei briefing

dei colonnelli israeliani, con rinfresco offerto per i giornalisti prezzolati. Tramite queste conferenze stampa stanno dichiarando al mondo che gli obiettivi delle bombe sono solo terroristi di Hamas, e non quei bambini orrendamente mutilati che tiriamo fuori ogni giorno dalle macerie. A Zetun, una decina di chilometri da Jabalia, un edificio bombardato è crollato sopra una famiglia, una decina le vittime, le ambulanze hanno atteso diverse ore prima di poter correre sul posto, i militari continuano a spararci a contro. Sparano alle ambulanze, bombardano gli ospedali. Pochi giorni fa collegato durante un microfono aperto di una nota emittente radiofonica milanese, una "pacifista" israeliana mi aveva detto a chiare lettere che questa è una guerra dove le due parti contrapposte utilizzano tutte le loro armi a disposizione. Invito allora Israele a sganciarci addosso una delle sue tante bombe atomiche che tiene segretamente stivate contro tutti i trattati di non proliferazione nucleare. Ci tiri addosso la bomba risolutiva terminino l'inumana agonia di migliaia di corpi maciullati in agonia nelle corsie sovraffollate degli ospedali che ho visitato. Ho scattato alcune fotografie in bianco e nero ieri, alle carovane di carretti trascinati dai muli, carichi all'inverosimile di bambini sventolanti un drappo bianco rivolto verso il cielo, i volti pallidi, terrorizzati. Riguardano quegli scatti di profughi in fuga, mi sono corsi i brividi lungo la schiena. Se potessero essere sovrapposte a quelle fotografie che testimoniano la Nakba del 1948, la catastrofe palestinese,

coinciderebbero perfettamente. Nel vile immobilismo di Stati e governi che si definiscono democratici, c'è una nuova catastrofe in corso da queste parti, una nuova Nakba, una nuova pulizia etnica che sta colpendo la popolazione palestinese. Fino a qualche istante si contava 650 morti, 153 bambini uccisi, più di 3000 i feriti, decine e decine i dispersi. Il computo delle morti civili in Israele, fortunatamente, rimane fermo a quota 4. Dopo questo pomeriggio il bilancio sul versante palestinese va drammaticamente aggiornato, l'esercito israeliano a iniziato a bombardare le scuole delle Nazioni Unite. Le stesse che stavano raccogliendo i migliaia di sfollati evacuati dietro minaccia di un imminente attacco. Li hanno scacciati dai campi profughi, dai villaggi, solo per raccoglierci tutti in posto unico, un bersaglio più comodo. Sono tre le scuole bombardate oggi, l'ultima, quella di Al Fakhura, a Jabilia, è stata centrata in pieno. Più di 50 morti. In pochi istanti se ne sono andati uomini, anziani, donne, bambini che si credevano al sicuro dietro le mura dipinte in blu con i loghi dell'ONU. Le altre 20 scuole delle Nazioni Unite tremano. Non c'è via di scampo nella Striscia di Gaza, non siamo in Libano, dove i civili dei villaggi del Sud sotto le bombe israeliane evacuarono al nord, o in Siria e in Giordania. La Striscia di Gaza da enorme prigione a cielo aperto, si è tramutata in una trappola mortale. Ci si guarda sconvolti e ci si chiede se il consiglio di sicurezza dell' Onu riuscirà questa volta a pronunciare un'unanime condanna, dopo che anche le sue scuole sono prese di mira. Qualcuno fuori di qui ha deciso davvero di fare un deserto, e poi chiamarlo pace. Ci aspetta una lunga nottata sulle ambulanze, anche se l'alba da queste parti è ormai una chimera. I ripetitori dei cellulari lungo tutta la Striscia sono stati distrutti, abbiamo rinunciato a contarci. Spero di riuscire a rivedere un giorno tutti gli amici che non posso più contattare, ma non mi illudo. Qui a Gaza siamo tutti bersagli ambulanti, nessuno escluso. Mi ha appena contattato il consolato Italiano, dicono che domani evacueranno l'ultima nostra concittadina. Una anziana suorina che da ventanni anni abitava nei pressi della chiesa cattolica di Gaza, ormai adottata dai palestinesi della Striscia. I console mi ha gentilmente pregato di cogliere quest'ultima opportunità, aggregarmi alla suora e scampare da questo inferno. L'ho ringraziato per la sua offerta, da qui non mi muovo, non ce la faccio. Per i lutti che abbiamo vissuto, prima ancora di italiani, spagnoli, inglesi, australiani, in questo momento siamo tutti palestinesi. Se solo per un minuto al giorno lo fossimo tutti, come molti siamo stati ebrei durante l'olocausto, credo che tutto questo massacro ci verrebbe risparmiato.

Restiamo umani.

blog: <http://guerrillaradio.iobloggo.com/>

websites della missione: <http://www.freegaza.org/>

e www.palsolidarity.org

Vittorio Arrigoni

contatto: guerrillaingaza@gmail.com

telefono (no sms) 059 8378945

Amnesty International chiede un'inchiesta indipendente sul bombardamento israeliano della sede Onu a Gaza e si dice preoccupata per l'uso del fosforo bianco da parte dell'esercito israeliano. La Sezione Italiana dell'organizzazione per i diritti umani aderisce alle iniziative in programma domani ad Assisi

Amnesty International chiede l'avvio immediato di un'inchiesta indipendente sul bombardamento, avvenuto ieri mattina, **della sede dell'Unrwa (l'agenzia dell'Onu per i rifugiati) di Gaza**. L'attacco ha interrotto la distribuzione degli aiuti umanitari alla già martoriata popolazione, ha provocato l'incendio di uno stabile in cui erano depositati generi di prima necessità e ha causato il ferimento di tre impiegati dell'agenzia.

Secondo l'Unrwa, che nei giorni scorsi aveva più volte chiesto all'esercito israeliano di non aprire il fuoco nei pressi dei suoi uffici, nel corso dell'attacco è **stato usato anche fosforo bianco**.

"L'attacco all'Unrwa, ufficio che notoriamente svolge attività umanitarie, evidenzia la necessità di un'inchiesta approfondita e imparziale su tutta una serie di attacchi in cui sono stati feriti o

uccisi civili e sono stati distrutti edifici e strutture civili" - ha dichiarato **Malcolm Smart**, direttore del programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International.

"Siamo particolarmente preoccupati per l'uso da parte di Israele del fosforo bianco, una sostanza che procura gravi ustioni quanto entra in contatto con la pelle. Sebbene non proibito dal diritto internazionale, il fosforo bianco è un'arma incendiaria che, a causa dei suoi effetti devastanti, non dovrebbe essere mai usata in zone densamente popolate" - ha aggiunto Smart.

*"Il diritto internazionale vieta inequivocabilmente attacchi contro personale, installazioni, materiali, unità e veicoli impegnati in missioni di assistenza umanitaria. **Attacchi del genere possono costituire crimini di guerra"** - ha concluso Smart.*

La Sezione Italiana di Amnesty International prenderà parte alle iniziative in programma domani, sabato 17, ad Assisi. L'organizzazione continua a chiedere una tregua permanente, il soccorso e l'evacuazione dei feriti, l'accesso senza ostacoli degli aiuti umanitari, l'ingresso di osservatori sui diritti umani e l'avvio di inchieste per accertare le responsabilità dei crimini di guerra commessi da entrambe le parti in conflitto nelle ultime tre settimane.

FINE DEL COMUNICATO Roma, 16 gennaio 2009

Due ore all'inferno di Luisa Morgantini

Poco più di due ore ma sono bastate per vedere la distruzione e la desolazione della gente di Gaza. Con 8 parlamentari europei e un senatore del Pd, siamo stati gli unici rappresentanti politici ad essere entrati nella Striscia da quando è iniziato l'attacco israeliano. Siamo entrati attraverso il valico di Rafah grazie alla indispensabile collaborazione dell'Unrwa e delle autorità egiziane e forzando la volontà di quelle israeliane che hanno respinto la nostra richiesta. Colpi di cannoni e bombe sono cadute vicino la sede dell'Onu in cui ci trovavamo, malgrado ci fosse una tregua di tre ore. Non rispettata. Così come la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, respinto da Israele e da Hamas.

«Tutti e due si dichiareranno vincitori ma siamo noi a morire»: è un uomo accasciato nel centro di raccolta degli sfollati dell'Onu, che ci parla. Responsabilità di Hamas, ma l'asimmetria, è innegabile. Israele continua da più di 40 anni ad occupare e colonizzare terra e popolo palestinese, con la forza militare e la violazione del diritto umanitario e internazionale: a Rafah ho visto esseri umani logorati dal terrore sfiniti dall'insonnia per due settimane di duri bombardamenti, di ricerche disperate di cadaveri tra le macerie e una fame antica quanto l'embargo che anche prima dell'operazione «Piombo fuso» soffocava e costringeva in una punizione collettiva i civili di Gaza. Sono attaccati dal cielo, dalla terra, dal mare, nessuno e niente può dirsi al sicuro. Ed è la prima volta che persone bombardate non hanno dove fuggire, le frontiere sono chiuse, aspettano di morire. È ciò che mi ha detto Raed: «Ogni volta prima di cercare di dormire, bacio mia moglie sperando di ritrovarla il giorno dopo e di non morire sotto le bombe». Orrore e impunità: la scuola dell'Unrwa di Jabalia è stata centrata in pieno da un missile da dove non sparavano i miliziani di Hamas e lì sono morti 45 civili. Gli obitori sono stracolmi di cadaveri come le corsie di feriti con ustioni gravi provocate dal fosforo bianco e dalle armi Dime (sperimentali), usate in Libano - l'ammissione è di parte israeliana. Un medico ci dice che i malati cronici non vengono più curati: non ci sono medicine. A Gaza le madri assiegate a decine con i loro bambini in una piccola stanza ci guardavano disperate, con gli occhi persi nel vuoto, ci mostravano i figli ancora feriti e ci chiedevano «Perché?». L'Unrwa denuncia la mancanza di beni base necessari.

Israele non permette il flusso necessario di aiuti. Ma nulla e nessuno è al riparo dalla scelta di Israele di continuare nell'illegalità. Mentre si bombardava Gaza aumentano i coloni illegali in Cisgiordania e cresce il Muro che confisca terre e divide palestinesi da palestinesi. Continuare a tenere viva la speranza per il diritto ad uno Stato, sui confini del '67 con Gerusalemme capitale condivisa, è sempre più difficile. Come far assumere alla Comunità Internazionale le proprie responsabilità? Come far cessare il fuoco subito? Come convincere Israele che non può continuare a violare la legalità internazionale ma che deve iniziare ad ascoltare al suo interno le voci che chiedono pace, diritti e dignità per il popolo palestinese, unica via per la propria sicurezza? L'Unione Europea deve avere il coraggio e la coerenza di fermare il potenziamento delle relazioni e cooperazione con Israele, soprattutto quella militare.

Noi parlamentari europei lo chiederemo ancora una volta, insieme al cessare il fuoco da tutte e due le parti e a forze internazionali per proteggere i civili non solo a Gaza ma anche in Cisgiordania. E mi auguro che in Italia i movimenti sappiano capire che essere uniti è importante e che non si è per Israele o per la Palestina, ma per il diritto e la giustizia. Io continuo a stare con quei palestinesi ed israeliani che dicono «ci rifiutiamo di essere nemici - fermate il massacro - basta con l'occupazione».

*Vice Presidente del Parlamento Europeo

Voci di donne ebreo israeliane

Care tutte, ho visto stamattina delle immagini di quel che veniva detto «il campo di concentramento di Gaza». Questo orrore, questa crudeltà viene fatta in nome mio, una donna israeliana ebrea che vive a Gerusalemme Ovest. I crimini contro l'umanità commessi a Gaza sono fatti in nome mio, una femminista, una pacifista. Questi massacri sono fatti in nome di quelli che amo. Questa sofferenza è causata in nome della mia comunità. Questi crimini contro i bambini palestinesi e gli abitanti di Gaza sono fatti in mio nome.

Mi vergogno.

Sto male.

Piango.

Provo rabbia.

Mi sento impotente.

Faccio parte di una comunità militante.

La mia comunità è attiva tutti i giorni per fermare lo spargimento di sangue.

La mia comunità è attiva contro l'occupazione da molti anni.

La mia comunità è attiva per una soluzione giusta nel conflitto israelo-palestinese

La mia comunità è solidale con il popolo palestinese

La mia comunità riconosce che il popolo palestinese aspira a vivere in pace

La mia comunità è cosciente dei risultati violenti dell'occupazione e della povertà e della disperazione che ne derivano.

La mia comunità è attiva contro il razzismo

La mia comunità è attiva contro la povertà e per la giustizia sociale in Israele

La mia comunità crea collaborazioni economiche ed ecologiche di base, con Palestinesi dei Territori occupati dal 1967

La mia comunità è ebrea - palestinese

La mia comunità è vecchia e giovane

La mia comunità è attiva per i diritti umani dei Palestinesi

La mia comunità è attiva per i loro diritti economici, sociali e politici

La mia comunità riconosce che la nostra sicurezza e il nostro benessere sono legati al benessere dei Palestinesi e alla loro sicurezza e prosperità

La mia comunità è attiva contro la violenza e la guerra.

La mia comunità rifiuta di partecipare alla guerra e all'occupazione

La mia comunità è attiva per la giustizia, la prosperità, una coscienza ecologica e la pace
La mia comunità fa parte di una rete politica globale di femministe per la pace che collega la guerra e la violenza contro le donne in quanto alla base del patriarcato.
La mia comunità è attiva per fermare lo spargimento di sangue e la crudeltà a servizio di superpotenze che combinano capitalismo militarismo e strutture nazionaliste
La mia comunità è costituita da numerosi circoli militanti e di conoscenza, vicini e lontani
La mia comunità è ricca di colori e diversità
La mia comunità è composta di donne, uomini e multi-genere
La mia comunità è etero, lesbica, gay, bi e trans-genre e queer
La mia comunità è locale
La mia comunità è globale
La mia comunità è un grande movimento pacifista mondiale di donne femministe
Io sono una Donna in Nero in Israele
Il governo israeliano sta commettendo dei crimini contro l'umanità a Gaza
Mi vergogno.
Provo rabbia.
Mi sento impotente.
Noi non abbiamo fermato il male,
Continuiamo a manifestare nelle strade, a fare appelli a chi decide, a diffondere informazioni, a firmare petizioni, a inviare aiuti umanitari, a fare azioni dirette
Le nostre voci non sono ascoltate
Le nostre voci chiare e forti sono messe a tacere
Le nostre voci non raggiungono le nostre sorelle e i nostri fratelli in Palestina
Le nostre voci non bloccano le armi e la distruzione
Noi continueremo ad agire e a sperare.
Continueremo ad attraversare i muri, le frontiere e i ghetti imposti dal patriarcato,
Continueremo ad ascoltare il grido di Gaza
Continueremo ad ascoltare il grido della Cisgiordania
Ascolteremo anche il grido delle donne e dei bambini in Congo, in Nord Uganda, in Sud-Sudan, in Colombia e altrove
Tutta questa sofferenza è collegata e fa parte della stessa cultura politica patriarcale
Noi diciamo ad alta voce NON IN NOSTRO NOME
Noi rifiutiamo di essere nemici
Anche nel sud d'Israele dove soffrono per i razzi, ci sono voci per la pace
Noi continuerem ad opporci alla guerra e al militarismo
Continueremo a creare una cultura di nonviolenza, di giustizia e di pace
Continueremo a servire l'umanità
Che noi possiamo ad apprendere e insegnare che tutto è uno
Che possiamo apprendere e insegnare che uno è tutto
Che possiamo trovare una trasformazione, una giustizia e una guarigione
Che possiamo vivere tutti in pace
Che possiamo vivere tutti nella gioia.

18/12/2008

Da Nurit Peled-Elhanan, Premio Sakharov 2001

Messaggio Di Nurit Peled-Elhanan, Premio Sakharov 2001 condiviso con Izzat Ghazzawi

a Mr Hans Gert Pöttering, Presidente del Parlamento europeo;

a Luisa Morgantini, Vice-Presidente del Parlamento europeo;

e ai vincitori del Premio Sakharov

In occasione del 20° anniversario del Premio Sakharov per la libertà di pensiero

Caro Presidente

Cara Vice-presidente

Cari vincitori del premio Sakharov,

Mi scuso per non poter assistere ad un evento così importante.

Queste parole sono dedicate agli eroi di Gaza, madri e padri e figli, gli insegnanti e i medici e gli infermieri che ogni giorno e ogni ora dimostrano che nessun muro fortificato è capace di imprigionare lo spirito libero dell'umanità e che nessuna forma di violenza è capace di imprigionare la vita.

Il pogrom messo in atto dai bruti dell'esercito di occupazione contro gli abitanti della Striscia di Gaza è conosciuto da tutti, e tuttavia il mondo è impotente come sempre. Faccio appello a tutti voi, che avete acquisito un privilegio ma anche un dovere ricevendo il premio Sakharov, ad alzarvi e andare a Gaza e in ogni altra città di oppressione e massacro, a sfidare tutti i blocchi e gli alti muri e a non rinunciare fino a quando tutte le barriere siano cadute.

Quando il poeta ebreo Bialik ha scritto, dopo il pogrom contro gli Ebrei di Kishiniev, "*Satana non ha ancora creato la Vendetta per il sangue di un bambino*", non pensava che il bambino sarebbe stato un bambino palestinese di Gaza e che i suoi massacratori sarebbero stati dei soldati ebrei. E quando ha scritto:

*Che il sangue trapassi gli abissi! Che il sangue goccioli nella profondità delle tenebre
E lì corroda, nell'oscurità, e apra una breccia in tutte le fondamenta putride della terra.*

Non immaginava che quelle fondamenta sarebbero state quelle dello Stato di Israele. Che lo stato di Israele, ebraico e democratico, avrebbe utilizzato demagogicamente l'espressione "le mani insanguinate" per giustificare il rifiuto di liberare dei combattenti per la libertà, dei ragazzi e dei leader pacifisti dalla peggiore delle prigioni, mentre ci immerge tutti nel sangue di neonati innocenti, fino al collo, fino alle narici, in modo che ogni soffio d'aria che noi espiriamo invia bolle rosse di sangue nell'aria della Terra Santa.

Ma l'assedio di Gaza è solo uno dei numerosi assedi imposti oggi nel mondo dai poteri democratici così come da quelli non democratici. Tutti questi assedi hanno un unico scopo: ridurre al silenzio le voci della libertà e della giustizia.

Colui che ricevette il premio Sakharov con me, il Prof. Izzat Gazzawi, che è morto di umiliazione meno di due anni dopo aver ricevuto questo prestigioso riconoscimento, mi aveva scritto, poco prima che il suo cuore lo lasciasse, che credeva che i soldati israeliani che venivano ogni notte da lui, nella sua casa, per spaccare i mobili e spaventare i suoi figli, volessero ridurre al silenzio la sua voce. Allora ho fatto voto, come credo che dovremmo fare tutti ogni giorno, di fare tutto quello che è in nostro potere affinché la sua voce e le altre voci coraggiose non siano ridotte al silenzio.

Oggi, mentre le civiltà più illuminate commettono i crimini più odiosi contro persone innocenti e indifese, per avidità, per megalomania e razzismo puro, dovremmo ancora una volta ascoltare il grido di Bialik di cent'anni fa.

"E io, il mio cuore è morto, non c'è più preghiera

Sulle mie labbra;

Ogni forza se ne è andata e

Non c'è più speranza.

Fino a quando,

Per quanto tempo ancora,

Fino a quando?"

E poi, seguite l'esempio di persone come Hu Jia, insignito oggi del premio Sakharov, che è chiuso in prigione per aver consacrato ogni istante della sua vita a metter fine alle miserie della famiglia umana.

Nurit Peled-Elhanan - 15.12. 2008

Da Gila Swirsky, 16 gennaio 2009

Nessuna notizia è cattiva notizia

Stavo ascoltando l'intervista radio a due adolescenti del sud di Israele, vissuti/e entrambi/e in condizioni intollerabili per molte settimane, intrappolati/e nel fuoco incrociato degli adulti.

"Oh la mia famiglia non guarda mai le stazioni televisive straniere," ha detto uno/a.

"Non sono così accurate come le notizie israeliane." "Mio padre lo proibisce," ha detto l'altro/a. "Potrebbe essere demoralizzante."

Sì, effettivamente potrebbe essere demoralizzante. Se non vedi i "canali stranieri" -

CNN, BBC o Sky News, lasciamo perdere al-Jazeera - non senti l'(altra) metà di quello che sta succedendo. Non sentirai mai, per esempio, che l'ospedale al-Quds a Gaza ieri è stato direttamente colpito; o che l'UNRWA ha notificato all'IDF che un proiettile ha colpito il loro magazzino (cibo, medicine e carburante), ma l'IDF ha sparato altri sei proiettili dopo quello; o che sono stati trovati bambini rannicchiati nelle loro case accanto ai cadaveri dei propri genitori, probabilmente da giorni, perché le ambulanze non potevano raggiungerli, malgrado le rigide leggi internazionali sulla libertà di movimento del personale medico.

Ma gli israeliani ascoltano solo le notizie israeliane. Così cosa mi ha detto ieri il mio vicino? "Israele ha l'esercito più morale del mondo. Quale altro esercito getterebbe volantini per avvertire i civili di andarsene in modo da non essere feriti dai bombardamenti?"

Bene, la risposta è: molti paesi. E' un normale strumento di propaganda. Ecco qui un estratto da un volantino gettato dagli Stati Uniti in Giappone durante la seconda guerra mondiale: "Le armi usate dalle autorità militari giapponesi per allargare questa guerra senza speranza saranno completamente distrutte dalle Forze Aeree USA. Tuttavia, le bombe non possono vedere, quindi non sappiamo dove possono cadere. Come sapete, noi americani siamo un popolo umanitario e non vogliamo ferire degli innocenti. Perciò, per favore evacuate queste città."

E questo è un estratto di un volantino gettato da Israele su Gaza qualche giorno fa: "Come risultato delle azioni intraprese contro Israele da terroristi nella vostra zona, l'IDF è costretto a rispondere immediatamente e a reagire con azioni in questa area. Per la vostra stessa sicurezza, vi chiediamo di lasciare l'area immediatamente."

Non c'è bisogno di dire che non c'è luogo dove andare. Gaza è un'area piccola - il 10% dell'area di Rhode Island - densamente abitata, e tutti i confini sono chiusi ermeticamente.

Ma Israele continua a ripetere il mantra che mi rivolta lo stomaco: l'IDF è l'esercito più morale al mondo. In queste terrificanti settimane, i rapporti documentati con maggior cura in Israele su quanto sta e non sta effettivamente succedendo sono stati quelli delle organizzazioni per i diritti umani. Potete vedere un blog congiunto di queste organizzazioni su <http://gazaeng.blogspot.com/>. Sapete che ci sono state serie violazioni dei diritti umani quando undici organizzazioni insieme si mettono a fare qualcosa. Anche B'Tselem ha preso l'iniziativa senza precedenti di chiedere il cessate il fuoco [<http://www.btselem.org/english/>]. Tutte hanno fatto un importante lavoro nel portare il messaggio fuori di Israele. Ultimo ma non meno importante, le organizzazioni per la pace continuano ad alzare le loro voci coraggiose e solitarie verso la continua umiliazione dei passanti e degli automobilisti patriottici. Ecco cosa ho scritto sul mio cartello ieri: "Siamo diventati il nostro peggiore incubo." Molti passanti non l'hanno ricevuto.

Gila Svirsky
Jerusalem
Co-chair, B'Tselem

<http://www.btselem.org/English>